



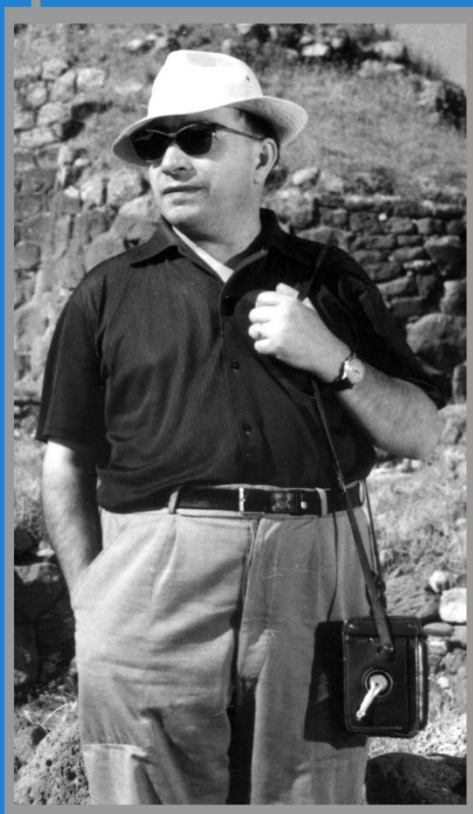
Università degli Studi di Cagliari



Quaderni di Layers 1

LE TRACCE DEL PASSATO E L'IMPRONTA DEL PRESENTE

SCRITTI IN MEMORIA DI GIOVANNI LILLIU



A CURA DI

MAURO PERRA
RICCARDO CICILLONI



Università degli Studi di Cagliari

MAURO PERRA, RICCARDO CICILLONI

(A CURA DI)

**LE TRACCE DEL PASSATO
E L'IMPRONTA DEL PRESENTE
SCRITTI IN MEMORIA DI GIOVANNI LILLIU**

Quaderni di Layers 1



Università degli Studi di Cagliari

Quaderni di Layers

1

Collana diretta da
Riccardo Cicilloni, Carla Del Vais, Marco Giuman, Rossana Martorelli

Volume a cura di Mauro Perra e Riccardo Cicilloni

Comitato scientifico della rivista “Layers. Archeologia Territorio Contesti”:

S. Angiolillo, M. E. Aubet Semmler, J. A. Cámara Serrano, M. Á. Cau Ontiveros, S. Columbu, A. M. Corda, A. Depalmas, A. C. Fariselli, E. Garau, M. Ghaki, G. L. Grassigli, A. Guidi, J. L. López Castro, C. Lugliè, M. S. Lusuardi, F. Marcattili, D. Marzoli, A. M. Niveau de Villedary, P. Pergola, C. Pilo, F. Pinna, A. M. Poveda Navarro, M. Rendeli, H. Sader, G. Salis, T. Schäfer, R. Secci, L. Spanedda, F. Spatafora, F. R. Stasolla, G. Tanda, A. Usai, N. Vella, E. Vitale.

Coordinamento editoriale:

Riccardo Cicilloni

Segreteria redazionale e impaginazione:

Giulia Porceddu, Cristina Concu

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale. Gli Autori dichiarano che di tutti i dati e di tutte le immagini detengono il diritto di utilizzo e di riproduzione, liberando la redazione della rivista *Layers. Archeologia Territorio Contesti* e l'Università degli Studi di Cagliari da ogni responsabilità riguardo all'uso improprio dei suddetti dati ed immagini. Gli Autori sono a disposizione per eventuali diritti di terzi che non è stato possibile identificare. Gli Autori sono inoltre direttamente responsabili dei pareri e delle opinioni espresse all'interno dei loro contributi, liberando da ogni responsabilità Curatori, redazione della rivista, Università di Cagliari.

Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questa pubblicazione.

Il volume è stato sottoposto al processo di double-blind peer review.

Copertina:

Dario D'Orlando, Riccardo Cicilloni (foto Archivio E. Atzeni)

Logo della Rivista:

Matteo Piras

©Università degli Studi di Cagliari – Cagliari 2018

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza [Creative Commons - Attribuzione" \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

ISBN: 978-88-3312-006-5



Università degli Studi di Cagliari

Indice

MAURO PERRA, Prefazione (1).....	5
RICCARDO CICILLONI, Prefazione (2).....	7
VINCENZO SANTONI, Introduzione.....	11
GIULIO ANGIONI, Giovanni Lilliu operatore politico-culturale.....	19
SIMONETTA ANGIOLILLO, Giovanni Lilliu, un ricordo.....	27
CARLO LUGLIÈ, Realtà materiale, discorso scientifico e ricostruzione archeologica: la Sardegna preistorica di Giovanni Lilliu.....	33
LUISANNA USAI, Religione e arte prenuragica negli scritti di Giovanni Lilliu.....	53
RICCARDO CICILLONI, Il megalitismo preistorico nelle isole del Mediterraneo occidentale tra gli studi di Giovanni Lilliu e le nuove ricerche.....	67
FABRIZIO FRONGIA, Giovanni Lilliu, Barumini e l'UNESCO: alcune riflessioni su identità e patrimoni culturali.....	81
ANGELA ANTONA, VITTORIO ANGIUS, Giovanni Lilliu e la Gallura. “L'accantonamento culturale” alla luce delle nuove conoscenze.....	93
ANTONIETTA BONINU, Eredità e identità della conservazione dei beni archeologici.....	109
FULVIA LO SCHIAVO, Giovanni Lilliu e la metallurgia nuragica: il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba.....	121
LUCIANA TOCCO, Il ripostiglio di S'Arrideli di Terralba: rinvenimento, composizione, analisi critica delle fonti.....	147
MAURO PERRA, Giovanni Lilliu e le aristocrazie nuragiche.....	163
GIACOMO PAGLIETTI, La <i>stratigrafia nuragica</i> del 1955: uno strumento ancora attuale alla luce delle nuove acquisizioni.....	171
ALESSANDRO USAI, Giovanni Lilliu e Mont'e Prama.....	189
VALENTINA LEONELLI, Dal betilo aniconico al modello di nuraghe. Il simbolismo, un'altra eredità di Giovanni Lilliu.....	205
GIORGIO MURRU, L'architettura e la stratigrafia muraria di Nuraxi'e Cresia a Barumini.....	223



Università degli Studi di Cagliari

RUBENS D'ORIANO, Il mito dell'identità culturale sardo-nuragica da Giovanni Lilliu al fantarcheosardismo.....	235
ALFONSO STIGLITZ, “Gli itineranti del Naufragio del Millennio”. Gli ‘Shardana’, i ‘Popoli del mare’ e la Sardegna. Omaggio a Giovanni Lilliu.....	245
ENRICO TRUDU, Giovanni Lilliu, Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica. L'attività dello studioso nei documenti di archivio della Soprintendenza (1946-1955).....	267
NADIA CANU, Lilliu e l'archeologia classica.....	279
ROSSANA MARTORELLI, Giovanni Lilliu, un preistoricista sostenitore dell'Archeologia Cristiana.....	291
GINETTO BACCO, La ceramica stampigliata altomedievale dal nuraghe <i>Sa Jacca</i> di Busachi. Primi dati di stratigrafia.....	309
PAOLO BENITO SERRA, Ambre dell'orizzonte tardoromano/altomedievale dalla Sardegna.....	337
FABIO PINNA, Il “disegno progettuale” di Giovanni Lilliu per l'archeologia medievale in Sardegna.....	353

Il megalitismo preistorico nelle isole del Mediterraneo occidentale tra gli studi di Giovanni Lilliu e le nuove ricerche

Riccardo Cicilloni

Riassunto: La Sardegna con i suoi oltre 200 dolmen e 700 menhir costituisce una delle più importanti regioni "megalitiche" del Mediterraneo occidentale, arricchendo in questo modo il quadro culturale di quest'area dell'Europa per quanto riguarda le fasi finali del Neolitico e l'Eneolitico. Fin dal secolo scorso, dopo le prime segnalazioni di Alberto della Marmora, il megalitismo sardo venne messo in evidenza a partire dai pionieristici studi del Taramelli e del Mackenzie. Ma è Giovanni Lilliu che cominciò ad occuparsi in maniera sistematica di megalitismo, sin da un suo lavoro su alcuni dolmen in territorio di Luras, nella Sardegna nord-orientale, pubblicato nel 1950, praticamente all'inizio della sua lunga carriera. Nel corso dei suoi studi l'archeologo tornò molte volte ad interessarsi di questa importante manifestazione culturale di età preistorica, giungendo a proporre un'efficace sintesi nelle sue opere di carattere generale sulla preistoria sarda, allargando anche il campo dell'analisi alla vicina Corsica, alle isole Baleari ed a Malta. Ancora oggi molte sue osservazioni ed intuizioni risultano fondamentali per lo studio del fenomeno, altre offrono altresì importanti spunti di dibattito e di critica, soprattutto in seguito alle nuove acquisizioni. Col presente lavoro si intende approfondire le tematiche concernenti il megalitismo delle isole del Mediterraneo occidentale alla luce di quanto proposto dal Lilliu, tenendo però conto di ciò che di nuovo è emerso dagli studi più recenti.

Parole chiave: preistoria, megalitismo, isole, Mediterraneo, Sardegna.

Abstract: Sardinia, with its approximately 200 dolmens and 700 menhirs, is one of the most important "megalithic" regions of the western Mediterranean, thus enriching the cultural framework of this area of Europe as regards the final phases of the Neolithic and Copper age. Since the last century, after the first reports by Alberto della Marmora, Sardinian megalithism was highlighted starting from the pioneering studies of the Taramelli and Mackenzie. But who began to deal with megalithism systematically was Giovanni Lilliu, with his work on some dolmen in the territory of Luras, in northeastern Sardinia, published in 1950, practically at the beginning of his long career. During his studies, the archaeologist returned many times to take an interest in this important cultural event of prehistoric times, coming to propose an effective synthesis in his general works on Sardinian prehistory, also extending the field of analysis to nearby Corsica, the Balearic Islands and Malta. Even today many of his observations and intuitions are fundamental for the study of the phenomenon, others also offer important points for debate and criticism, especially following the new acquisitions. With this work we intend to deepen the issues concerning the megalithism of the western Mediterranean islands in the light of what was proposed by Lilliu, taking into account what has emerged from the most recent studies.

Keywords: prehistory, megalithism, islands, Mediterranean, Sardinia.

A partire dall'800, sono stati poste in luce, in Corsica, in Sardegna, a Malta e nelle isole Baleari, numerose testimonianze relative al fenomeno del megalitismo preistorico, quali, soprattutto, menhir e dolmen, ai quali sia affiancano, nelle varie regioni, monumenti peculiari e caratteristici, ad esempio i famosi templi neolitici maltesi¹.

Nell'isola sarda già i primi viaggiatori-studiosi che, tra il XIX ed il XX secolo, visitarono la Sardegna, quali lo scozzese Mackenzie² e l'irlandese Davies³, restarono colpiti ed ammirati dal ricco patrimonio "megalitico" isolano, tanto da segnalare e descrivere, oltre che nuraghi e Tombe dei giganti, anche dolmen e menhir. Pure il Della Marmora, nella sua opera sulla Sardegna, segnala vari monumenti megalitici, ad esempio alcuni menhir nel territorio di Mamoiada e di Noragugume⁴. In seguito numerosi studiosi si sono poi occupati dell'argomento, tra cui, nella prima metà del '900, il più importante è senz'altro Antonio Taramelli, direttore dell'Ufficio della Antichità in Sardegna. A lui si deve la prima pubblicazione scientifica di un dolmen sardo, precisamente la tomba megalitica di Perda 'e S'Altare di Birori⁵.

Ma è con la figura di Giovanni Lilliu (1914-2012), senza dubbio il maggior archeologo sardo del XX secolo, che gli studi sul megalitismo hanno avuto un'accelerazione, arrivando a delineare un quadro generale del fenomeno. Le sue orme saranno seguite poi dai suoi allievi, in particolare da Enrico Atzeni, che ha pubblicato numerosi studi sui dolmen, sui menhir e soprattutto sulle statue-menhir della Sardegna centro-orientale⁶.

Il Lilliu, da buon studioso di preistoria, si interessò precocemente di megalitismo, parlando di menhir, sia pure *en passant*, già in uno dei suoi primi lavori, riguardante il territorio di Barumini, suo paese natale⁷. La conoscenza via via acquisita e i gli studi successivi del Lilliu sui monumenti megalitici sardi gli valsero addirittura l'invito a compilare la voce "Dolmen" nell'importante Enciclopedia dell'Arte Antica⁸.

In tutto sono oltre trenta gli scritti del Lilliu che si occupano del fenomeno megalitico, comprendendo sia lavori specifici sia opere di carattere generale sulla preistoria e protostoria della Sardegna⁹. Ma Lilliu ampliò la sua analisi anche alla Corsica, alle Baleari ed a Malta, isole che lo studioso riteneva avessero stretti rapporti, sotto questo aspetto, con la

¹ EVANS 1971.

² MACKENZIE 1910, 1913.

³ DAVIES 1939.

⁴ DELLA MARMORA 1926.

⁵ TARAMELLI 1906 (in realtà il dolmen si trova in territorio di Macomer).

⁶ Si veda, tra tutti, ATZENI 2004.

⁷ LILLIU 1937, p. 150.

⁸ LILLIU 1960.

⁹ Tra i tanti lavori, si possono citare: LILLIU 1948-49, 1957, 1966-67, 1981a, 1998.

Sardegna¹⁰ (Fig. 1).

Nel presente lavoro si vogliono mettere in evidenza soltanto alcuni degli spunti di indagine offerti dalle riflessioni del Lilliu sul megalitismo sardo ma anche su quello delle altre grandi isole del Mediterraneo occidentale: alcune di tali considerazioni rimangono ancora attualissime, altre magari si sono rivelate erranee o non esatte alla luce dei nuovi dati e delle recenti scoperte effettuate nel corso degli anni.

Innanzitutto, si vuole sottolineare una questione in qualche modo “terminologica” riguardante i monumenti preistorici sardi (e non solo). In pratica, la domanda è: che cosa si vuole intendere con il vocabolo “Megalitismo”? Al di fuori della Sardegna gli studiosi ne danno una chiara definizione. Il Leclerc così parla del fenomeno megalitico: «... le mégalithisme. Il s'agit pourtant de monuments très différents. On doit au moins distinguer deux groupes principaux, qui n'ont de commun que le matériau utilisé. Le premier ensemble est celui des pierres levées - qu'on appelle maintenant « menhirs »... Avec l'autre ensemble, celui des monuments construits, on peut parler d'architecture. Certains ont simplement l'allure de tables de pierre — une dalle horizontale reposant sur des blocs verticaux (« orthostats ») -, ou, plus complets, se présentent comme de grands coffres ou des chambres: ce sont les différents types de « dolmens ». D'autres peuvent s'adjoindre des structures annexes, s'allonger jusqu'à prendre la forme de grandes allées, ou développer des combinaisons diverses de chambres et de couloirs»¹¹.

Oppure il Laporte, parlando di monumenti megalitici, così li descrive: «Monuments mégalithique. Dans l'ouest de la France, au cours du Néolithique, des monuments mégalithiques, de tailles et de formes architecturales très diversifiées, ont été édifiés pendant presque 2000 ans; ils correspondent à ce que l'on appelle communément les dolmens et les menhirs...»¹².

Come si vede, il termine megalitismo è usato essenzialmente per i dolmen ed i menhir di età preistorica. Quindi, per megalitismo si intende un fenomeno culturale di età preistorica (Neolitico e Eneolitico), caratteristico dell'Occidente Europeo, caratterizzato da monumenti in pietra con funzioni essenzialmente funerarie.

Nella letteratura scientifica di ambiente sardo, invece, è invalso spesso l'uso di utilizzare il termine “megalitismo” per definire sia monumenti propriamente “megalitici” (monoliti o strutture costruite in tecnica dolmenica), sia costruzioni, di età preistorica o protostorica, edificate in tecnica “ciclopica”, ossia costituite da massi di medie e grandi dimensioni incastrati tra loro senza malta, disposti in opera muraria, di carattere per lo più civile, ma anche sacro e funerario¹³. In Sardegna, infatti, come in altri paesi del Mediterraneo, si sviluppa, accanto ad un megalitismo di tipo “europeo”, un parallelo modo di costruire,

¹⁰ LILLIU 1964-65, 1970, 1992; LILLIU, SCHUBART 1967.

¹¹ LECLERC 1985: 13.

¹² LAPORTE 2007: 46

¹³ CICILLONI 2012: 121.

definito appunto “ciclopico”, che inizia ad essere utilizzato, in maniera “monumentale”, sin dalle fasi iniziali dell’Eneolitico nella terrazza-altare di Monte d’Accoddi-Sassari, i cui paramenti esterni sono costituiti da una muratura in blocchi disposti in filari irregolari¹⁴. Sempre in opera “ciclopica” sono poi costruite alcune muraglie, riferibili ad età Monte Claro, in pieno Eneolitico, tra cui le muraglie di Monte Ossoni a Castelsardo e di Monte Baranta in territorio di Olmedo¹⁵. L’espressione più eclatante del “filone ciclopico” è costituita, infine, da monumenti dell’età del Bronzo, ossia dalla maggior parte delle tombe di giganti e, soprattutto, dai nuraghi, le imponenti costruzioni che, con il loro numero e la loro monumentalità, caratterizzano il paesaggio sardo.

Lilliu stesso sembra cadere nella confusione terminologica: ad esempio si riferisce al tempio di Monte d’Accoddi denominandolo “altare megalitico”¹⁶; oppure, parlando del periodo nuragico, si riferisce ad esso come “l’era del megalitico”¹⁷. Lo studioso dovette avere però qualche dubbio su tali definizioni, tant’è che altrove conia il termine di “megalitismo a torre” per descrivere i monumenti ciclopici nuragici, evidentemente distinguendolo dal megalitismo monolitico e trilitico più antico¹⁸.

La stessa difficoltà si ha nel definire vari monumenti preistorici e protostorici al di fuori della Sardegna, sia a Malta, con gli imponenti templi neolitici spessissimo definiti “megalitici”, anche dallo stesso Lilliu¹⁹, sia in Corsica e nelle Baleari, con edifici protostorici costruiti in opera ciclopica: nell’isola francese le cosiddette “*turri*” troncoconiche²⁰, a Maiorca ed a Minorca i “*talaiots*”, strutture turriformi, generalmente di pianta circolare con corridoio passante, e le “*navetas*”, costruzioni sepolcrali simili a barche rovesciate²¹.

Il problema non sembra essere di facile soluzione. In realtà, a contrapporsi sono una definizione *stricto sensu* del Megalitismo contro una definizione *lato sensu*. Un esempio di definizione *stricto sensu* è quello dell’Enciclopedia Treccani *online*²²: «MEGALITISMO: Manifestazione dell’architettura preistorica caratterizzata da monumenti eretti con blocchi di pietra di grandi dimensioni, grossolanamente tagliati. Le testimonianze più antiche sembrano iniziare nel Neolitico e, in alcune aree, nell’Eneolitico, prolungandosi in alcune regioni nell’Età del Bronzo. I tipi principali che si possono distinguere sono: dolmen; tombe a corridoio che introducono a una camera sepolcrale; tombe a galleria; menhir; cromlech».

¹⁴ CONTU 2000.

¹⁵ MORAVETTI 2002.

¹⁶ LILLIU 1985: 42.

¹⁷ LILLIU 1981b.

¹⁸ LILLIU 1992: 39.

¹⁹ Cfr. ad esempio LILLIU 1970: 117.

²⁰ CESARI 1994.

²¹ PLANTALAMOR MASSANET 1991.

²² Da *Treccani.it. L’enciclopedia italiana*.

A questa si può contrapporre la definizione dell'*Oxford English Dictionary*²³: «MEGALITH: stone of great size used in construction, or for the purpose of a monument».

Come si vede, dunque, si potrebbe adottare l'una o l'altra definizione, a seconda del significato più o meno generico che si vuole dare al termine "megalitismo". Secondo noi, però, alla luce di quanto scritto sopra, anche nel raccordo tra i monumenti megalitici sardi e quelli del resto d'Europa, sarebbe preferibile utilizzare una definizione *strictu sensu*, parlando cioè di megalitismo solamente per quelle architetture che rientrano nelle tipologie monumentali conosciute in tutto il continente europeo, quali circoli funerari, dolmen e menhir. Ciò è confortato da quanto scrivono anche altri studiosi. Ad esempio, il Pozzi sottolinea giustamente come il termine "Megalitismo" sia «spesso usato in modo improprio, in quanto viene esteso anche a costruzioni realizzate con pietre di medie e piccole dimensioni che dovrebbero più propriamente essere chiamate *strutture ciclopiche*»²⁴. Anche Alberto Moravetti, in un lavoro sul megalitismo sardo, afferma che «... alla fine dell'Eneolitico, il mutato quadro sociale, differenti esigenze e l'acquisizione di tecnologie innovative porteranno al progressivo abbandono della architettura megalitica – legata quasi esclusivamente al sacro o alla morte – con l'adozione ormai generalizzata della più funzionale tecnica a filari. Pertanto, i nuraghi e gli edifici sacri della Sardegna nuragica non possono essere ritenute costruzioni megalitiche in senso stretto, così come non possono essere definiti monumenti megalitici le piramidi o il Colosseo»²⁵.

Un altro problema riguarda l'origine del megalitismo in Sardegna e nelle altre isole del Mediterraneo occidentale. Per questo aspetto, il Lilliu appare legato alle tradizioni interpretative prevalentemente di tipo diffusionista. Si tornerà in seguito sulla questione del rapporto, in Sardegna, tra dolmen e *domus de janas*, ma qui si vuole sottolineare che, addirittura, secondo il Lilliu, nell'isola, durante il Neolitico Recente, si assiste all'incontro di popolazioni di origine orientale, che seppelliscono i propri morti in ipogei, e di genti provenienti dall'Europa occidentale, portatori di un modo di costruire "megalitico"²⁶.

Ugualmente, la preistoria di Malta, come quella sarda, viene letta dallo studioso in chiave prettamente diffusionista: disquisendo dell'ipogeismo neolitico maltese e sardo, Lilliu vede infatti in queste manifestazioni un fenomeno nato «dall'impulso... di un movimento culturale più generale che trova affini espressioni nelle regioni minoica, cicladica ed elladica...»²⁷.

In quest'ottica, per Lilliu, in Sardegna, durante il Neolitico Recente, con la cultura di Ozieri (a cui si ascrive la maggior parte dei monumenti megalitici), «... la *cultura* dell'Oriente conquista l'*incultura* dell'Occidente...»²⁸. Ciò rientra in un'interpretazione più generale della

²³ Da *The Oxford English Dictionary*, 2nd ed. Vol. X, Oxford 1989: 566.

²⁴ POZZI 2009: 3.

²⁵ MORAVETTI 2009: 188.

²⁶ LILLIU 1988: 186, 196-197.

²⁷ LILLIU 1970: 107-108.

²⁸ LILLIU 1988: 62

cultura di Ozieri come una *facies* di provenienza per lo più alloctona, portata avanti dal Lilliu e dai suoi allievi.

Tale ipotesi interpretativa, alla luce delle recenti acquisizioni, non è più sostenibile. Già nel 1996 Alessandro Usai sosteneva giustamente: «... sono del parere che non potè esistere tra Oriente e Occidente alcun rapporto diretto, o relazione indiretta manifestante una riconoscibile impronta d'origine, prima della Media Età del Bronzo egea (dal XVIII sec. a. C.)»²⁹.

Ugualmente, più di recente, Giuseppa Tanda presenta la «... ipotesi di una diversa origine della cultura Ozieri [rispetto a quella del Lilliu]: essa sarebbe costituita da un sostrato autoctono... In questo sostrato si sarebbero innestati stimoli culturali allogeni (forme di vita materiale e spirituale) che, assimilati e rielaborati, diedero vita ad una cultura originale ma complessa e molteplice nelle sue componenti d'origine»³⁰.

In realtà lo stesso Lilliu, nei suoi ultimissimi lavori, sembra in qualche modo rivedere quanto precedentemente scritto, rigettando le teorie diffusioniste. Descrivendo la cultura di Ozieri, ad esempio, lo studioso non parla più di influssi esterni, ma tutt'al più di «scambi... con i Paesi esterni del Mediterraneo»³¹. Non si rinuncia però del tutto all'aggancio col mondo orientale: del piatto in clorite di Locchè-Orgosolo, decorato con spirali, si dice che «l'oggetto si deve ritenere di bottega artigianale locale, anche se il modello nobile va ricercato nelle Cicladi...»³². Anche sul megalitismo, alla fine, vi è, in qualche modo, una presa di distanza da quanto affermato nei suoi precedenti lavori; ad esempio, dopo aver sottolineato che i motivi incisi a circoli concentrici di varia forma e grandezza presenti in Sardegna sia su alcune rocce istoriate di Mamoiada (tra cui la cd. "stele di Boeli"), sia in una lastra pertinente presumibilmente ad un'*allée convertie* presso Monte Paza, a Sedilo, trovano stringenti confronti con incisioni presenti su vari monumenti megalitici galiziani, inglesi e irlandesi, aggiunge che «nell'interpretazione di questo fenomeno di convergenza tra Sardegna e Europa si deve oggi abbandonare la teoria diffusionista di un unico centro megalitico, mediterraneo o atlantico, e dare spazio a un'articolazione genetica plurima, ad elaborazione regionale di forme specifiche»³³.

Per quanto riguarda il megalitismo, allo stato attuale della ricerca, come abbiamo già sottolineato altre volte³⁴, noi riteniamo che il modello a cui si deve invece far riferimento è quello di un vero e proprio *network*, una rete di contatti e scambi reciproci tra le singole culture, che insieme contribuiscono a formare una sorta di *koimè* ideologica e culturale, pur con peculiari esiti monumentali ed evolutivi propri delle singole regioni europee. I popoli preistorici dell'isola sarda fecero precocemente proprio il fenomeno megalitico

²⁹ USAI 1992-93: 336.

³⁰ TANDA 2009: 60-61.

³¹ LILLIU 2002: 222.

³² LILLIU 2002: 228.

³³ LILLIU 2002: 226.

³⁴ CICILLONI 2013: 264-265.

paneuropeo, sino ad arrivare ad esiti peculiari e di grande importanza scientifica.

Ritornando al rapporto che intercorre tra le *domus de janas* ed i dolmen, se è vero che la forma sepolcrale di gran lunga preferita dalle popolazioni delle del Neolitico Recente sardo è senz'altro quella ipogeica, resta da vedere, però, il perché dell'utilizzo, da parte di popolazioni appartenenti alle medesime *facies* culturali, di entrambi i tipi sepolcrali. Si deve infatti sottolineare la contemporaneità dei due tipi sepolcrali, collocabili entrambi in un lasso di tempo che va dal Neolitico Recente all'Eneolitico (primi del IV-inizi del II millennio a. C.), con fenomeni di riuso nell'età del Bronzo³⁵.

Secondo il Lilliu, che sottolinea come l'ambiente geomorfologico preferito dai costruttori dei dolmen sardi sia l'altopiano, le tombe megalitiche sono da riferire a gruppi legati ad un'economia prevalentemente pastorale, mentre l'ipogeismo doveva esser proprio di cultura agricole³⁶. Inoltre sempre il Lilliu avanza un'ipotesi di tipo culturale: come già scritto sopra, il modo di costruire megalitico, arrivato nell'isola dall'esterno (e precisamente dall'Occidente), sarebbe stato assimilato da gruppi umani di cultura Ozieri (di origine orientale), che invece praticavano il seppellimento nelle grotticelle artificiali³⁷.

Attualmente tale ricostruzione sembra abbastanza inadeguata per spiegare il fenomeno. Riteniamo dunque necessario ricercare altri modelli interpretativi, prendendo spunto da due importanti elementi d'analisi: la connessione e l'integrazione, da un punto di vista strutturale, tra le due tipologie costruttive ed il rapporto fisico e geografico tra le due forme monumentali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si deve sottolineare come esistano alcuni monumenti dove è evidente la compenetrazione e la convergenza strutturale tra le due forme sepolcrali: circa una ventina di grotticelle artificiali sarde³⁸, infatti, presentano, in corrispondenza dell'ingresso, un corridoio megalitico, costituito per lo più da ortostati, come, per esempio a Mariughia-Dorgali od a Mesu Enas-Abbasanta. La convergenza strutturale tra il dolmen e la *domus de janas* raggiunge però il suo estremo sviluppo nel dolmen di Maone-Benetutti: si tratta difatti di un monumento in parte scavato nella roccia ed in parte costruito con filari irregolari di pietre, che formano la parte superiore delle pareti della camera e che sorreggono un lastrone di copertura pentagonale³⁹.

L'associazione tra i dolmen e le *domus de janas* riguarda anche la localizzazione fisica e geografica. Nella necropoli a *domus de janas* di Montessu-Villaperuccio, si assiste ad un singolare connubio tra ipogeismo e megalitismo⁴⁰: l'intera area cimiteriale, infatti, è interessata dalla presenza, sulla fronte delle grotticelle artificiali, di un complesso sistema di

³⁵ TANDA 2009: 67; CICILLONI 2009: 181-182.

³⁶ LILLIU 1988: 197.

³⁷ LILLIU 1988: 186, 196-197.

³⁸ DEMURTAS *et alii* 1998.

³⁹ CICILLONI 2009: 61-62, sch. 75.

⁴⁰ ATZENI 1987: 19-25.

recinti e allineamenti megalitici di tecnica ortostatica. Alla necropoli di Montessu può in qualche modo accostarsi, per la peculiare integrazione tra megalitismo e ipogeismo, il complesso di Pranu Mutteddu-Goni. Nel sito, riferibile alle fasi finali del Neolitico (cultura di Ozieri), con attardamenti alla prima età del Rame, accanto ad una necropoli costituita da particolari strutture tombali attorniate solitamente da due o tre allineamenti circolari, imitanti in qualche modo, a livello epigeico, le più “classiche” *domus de janas* scavate nella roccia, si trovano numerosi menhir disposti variamente, sia associati alle tombe sia non collegati ad esse, a coppie, in piccoli gruppi, in allineamenti, tra i quali il più numeroso è costituito da un gruppo di 20 esemplari⁴¹.

Inoltre la presenza, in uno stesso sito, di dolmen e *domus de janas* è segnalata in almeno altri otto casi⁴². A livello di macro-aree, poi, se prendiamo in considerazione le ex province di Sassari e Nuoro (corrispondenti, grossomodo, alle attuali province di Olbia-Tempio, Sassari, Nuoro, Ogliastra), che sono anche i territori con maggior presenza di dolmen, si nota come gli areali di distribuzione siano abbastanza coincidenti, cioè nelle stesse zone spesso sono presenti i due tipi sepolcrali oggetto di analisi.

I dati sopra esposti ci dicono, dunque, che ci troviamo di fronte a due tipi sepolcrali, quello dei dolmen e quello delle *domus de janas*, delle stesse fasi cronologiche, utilizzati dalle stesse popolazioni, in zone spesso coincidenti, con casi di associazioni ubicative e di forme di integrazione strutturale. Perché, dunque, a volte si preferiva seppellire i defunti in monumenti dolmenici e non nelle più diffuse ed utilizzate grotticelle artificiali? Purtroppo ci mancano ancora molti elementi, specie sul rituale funerario, per poter risolvere definitivamente il problema.

Allo stato attuale, alla luce di quanto scritto sopra, si possono presentare solo alcune ipotesi interpretative. La prima è un'ipotesi di tipo antropologico, prospettata dalla maggioranza degli studiosi: le *domus* sarebbero state scavate da gruppi umani legati ad economia agricola, mentre i dolmen sarebbe connessi ad ambienti pastorali. In questo caso, però, non si spiegherebbero, i casi di associazione ubicativa, l'usuale frequentazione dei medesimi territori e, soprattutto, la compenetrazione strutturale tra i due tipi di sepolture. Anche la spiegazione di tipo culturale del Lilliu (arrivo dall'esterno di popolazioni con nuove forme sepolcrali) crea problemi: non si hanno infatti dati archeologici in questo senso, ed anzi, come si è scritto sopra, attualmente, per quanto riguarda il megalitismo europeo, si respinge l'idea di fenomeni di acculturazione o di spostamenti di popolazioni. Più plausibile ci sembra invece un'ipotesi “territoriale”: i monumenti dolmenici (al contrario delle *domus*, spazi essenzialmente funerari e rituali), potrebbero essere interpretati soprattutto come “marcatori territoriali”, con funzioni di controllo e di organizzazione del territorio⁴³. Le *domus*, per la loro natura “sotterranea”, raramente possono assumere funzioni di

⁴¹ CICILLONI 2011.

⁴² CICILLONI 2009: 164.

⁴³ CICILLONI 2009: 183-184.

demarcazioni territoriale, mentre i dolmen, anche per l'ubicazione preferenziale in territori di *plateaux*, quindi pianeggianti, possono invece meglio svolgere tale funzione (Fig. 2). Non contrasta con quest'ultima ipotesi una spiegazione in termini di complessità sociale: mentre nelle *domus de janas* il rituale funerario sembrerebbe dissimulare qualsiasi forma di differenziazione sociale, forse le tombe dolmeniche potrebbero riflettere un qualche tipo di complessità: il sepolcro di uno o più individui che volevano distinguersi dal resto del gruppo, dei *leaders* che la comunità riconosceva come tali. È difficile dirlo con sicurezza, anche perché nei dolmen praticamente non si sono trovati resti umani né si hanno dati sulle pratiche funerarie e sui riti annessi. In ogni caso le tombe di antenati/capi/eroi potevano ben servire per delimitare il territorio delle varie comunità.

Infine, si vuole fare un esempio di come una felice intuizione del Lilliu si sia dimostrata fondata con il proseguo delle ricerche archeologiche. Riguarda il problema del valore e della funzione che gli oltre 700 menhir della Sardegna potevano assolvere per le popolazioni preistoriche che li erigevano. Oggi possiamo dire che essi, probabilmente, dovevano avere una molteplicità di significati, a seconda del contesto in cui erano legati. Principalmente, dovevano avere una funzione di protezione e di delimitazione simbolica degli spazi: potevano, infatti, essere indicatori di un'area sacra o funeraria; potevano anche indicare un transito o un percorso sacro, nel caso soprattutto di allineamenti. Come sosteneva il Lilliu⁴⁴, però, erano essi stessi oggetti di culto, come sembra testimoniare la presenza, sulla superficie di alcuni menhir, di coppelle dal probabile valore simbolico e culturale. Si doveva trattare di culti di tipo fertilistico, propri di una società ad economia agricola e pastorale, in cui il menhir poteva essere venerato in quanto elemento maschile, infisso nella Terra e come tale in grado di rendere feconda la Terra, che si identificava con la Dea Madre⁴⁵. Lilliu proponeva quindi un'identificazione tra il principio maschile fecondatore del menhir ed il Dio-Toro, paredro della Grande Madre, il cui culto, per molteplici motivi, sembra attestato dalle numerose raffigurazioni presenti in varie *domus de janas*⁴⁶. Estremamente interessante, in quest'ottica, la recente scoperta di un nuovo monolite da Macchèturruru-Ruinas, un menhir chiaramente zoomorfo⁴⁷, la cui scoperta sembra confermare quanto già ipotizzato dal Lilliu: si tratta, infatti di un menhir, alto originariamente circa m. 3, finemente lavorato a martellina, che presenta sulla sommità una testa sub-ovalare, sormontata da evidenti corna, probabilmente taurine. Si ha quindi, per la prima volta, la prova dell'associazione, adombrata dal Lilliu, tra il menhir ed il toro: l'animale bovino, simbolo di ricchezza e di forza, assurge, da animale da lavoro o da soma, a emblema del principio maschile di fecondità⁴⁸ e, come tale, viene rispettato e venerato.

⁴⁴ LILLIU 1999: 139.

⁴⁵ LILLIU 1988: 88.

⁴⁶ LILLIU 1988: 256-257. Per le raffigurazioni di bucrani nelle *domus* si veda TANDA 2008.

⁴⁷ ATZENI 2009: 230, figg. 10-12.

⁴⁸ TANDA 2000: 405-406.

Per concludere, veramente importante è stato l'apporto del Lilliu allo studio del megalitismo delle isole del Mediterraneo occidentale, ed in particolar modo della Sardegna. Se alcune sue idee e ricostruzioni sono state superate dalle nuove ricerche e dai nuovi dati acquisiti, si deve però sottolineare come molte sue intuizioni sopravvivano e siano ancora accettate dagli studiosi. Il merito del Lilliu rimane indubbiamente quello di aver collegato la preistoria della Sardegna, tramite le sue manifestazioni megalitiche, a quella delle altre isole occidentali, contribuendo a disegnare uno "sfondo" comune per le vicende storiche e per le testimonianze archeologiche di queste aree, seppure con ovvie differenziazioni, ponendo le basi per una problematica di ricerca ancora tutta da affrontare.

RICCARDO CICILLONI

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

r.cicilloni@unica.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATZENI 1987: E. Atzeni, *La preistoria del Sulcis-Iglesiente*, Stef, Cagliari 1987.
- ATZENI 2004: E. Atzeni, *La scoperta delle Statue-Menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, CUEC, Cagliari 2004.
- ATZENI 2009: E. Atzeni, *Nuovi apporti al fenomeno della statuaria preistorica antropomorfa*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I – Relazioni generali*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 227-230.
- CESARI 1994: J. Cesari *Corse des origines*, Imprimerie nationale, Paris 1994.
- CICILLONI 2009: R. Cicilloni, *I dolmen della Sardegna*, PTM Editrice, Mogoro 2009.
- CICILLONI 2011: R. Cicilloni, *Goni, area archeologica di Pranu Muttèdu*, in G. Marras (ed.), *Goni, archeologia*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2011, pp. 9-21.
- CICILLONI 2012: R. Cicilloni, *Il megalitismo preistorico in Sardegna: aspetti cronologici ed evolutivi*, in C. Del Vais (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure di Massimo Pulisci Editore, Oristano 2012, pp. 121-134.
- CICILLONI 2013: R. Cicilloni, *Il Megalitismo in Sardegna*, in E. Blasco Ferrer, P. Francalacci, A. Nocentini, G. Tanda (eds.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all'Età del Bronzo*, Atti del I Convegno Internazionale "GOROSTI U5B3- Iberia e Sardegna" (Cagliari, Galtelli, Dorgali, Alghero 13-16 Giugno 2012), Mondadori Education- Le Monnier Università, Milano 2013, pp. 250-270.
- CONTU 2000: E. Contu, *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi* (= Guide e Itinerari, Sardegna Archeologica 29), Carlo Delfino Editore, Sassari 2000.
- DAVIES 1939: O. Davis, *The horned cairns of Sardinia*, «Ulster Journal of Archaeology» III, 2, 1939, pp. 158-169.
- DELLA MARMORA 1926: A. F. Della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, Edizioni della Fondazione Il nuraghe, Cagliari 1926.
- DEMURTAS *et alii* 1988: S. Demurtas, L. Manca Demurtas, S. Sebis, *Domu de janas di Su Tiriarrzu A - Paulilatino (Oristano)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano» 4/1, 1988, pp. 35-47.
- EVANS 1971: J. D. EVANS, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands*, University of London-Athlone Press, London 1971.
- LAPORTE 2007 : L. Laporte, *Le Néolithique*, in L. Maurin, J. Gomez de Soto (eds.), *Histoire de l'Aunis et de la Saintonge. Des origines à la fin du V^e siècle après J.C., Tome 1 - Les origines*, Reliée, La Crèche 2007, pp. 41-78.
- LECLERC 1985: J. Leclerc, *Les monuments mégalithiques d'Europe*, «Communications» 42, 1985, pp. 13-26.
- LILLIU 1937: G. Lilliu, *Scoperta di una tomba in località Baumarcusa ed altre tracce archeologiche in Barumini (Cagliari)*, «Studi Sardi» III, 1937, pp. 148-155.
- LILLIU 19548-49: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949 (Notiziario): Luras*, «Studi Sardi» IX, 1948-49 (1950), pp. 439-440.

- LILLIU 1957: G. Lilliu, *Religione della Sardegna prenuragica*, «Bullettino di Paleontologia Italiana» XI (n.s.), 1-2, 1957, pp. 7-96.
- LILLIU 1960: G. Lilliu, «Dolmen», in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, vol. III, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 160-162.
- LILLIU 1964-65: G. Lilliu, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del bronzo*, «Studi Sardi» XIX, 1964-65 (1966), pp. 36-58.
- LILLIU 1966-67: G. Lilliu, *Il dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro)*, «Studi Sardi» XX, 1966-67 (1968), pp. 74-128.
- LILLIU 1970: G. Lilliu, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura. L'Architettura a Malta dalla preistoria all'ottocento (Malta, 11-16 Settembre 1967)*, Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma 1970, pp. 99-172.
- LILLIU 1981a: G. Lilliu, *Monumenti antichi barbaricini* (= Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro 10), Dessì, Sassari 1981.
- LILLIU 1981b: G. Lilliu, *L'era del megalitico: i 1500 anni della civiltà nuragica*, «Almanacco di Cagliari» 16, 1981.
- LILLIU 1985: G. Lilliu, *Origini della civiltà in Sardegna*, ERI, Torino 1985.
- LILLIU 1988: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Edizioni ERI, Torino 1988.
- LILLIU 1992: G. Lilliu, *Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e della protostoria*, in G. Rossello Bordoy (ed.), *X Jornades d'Estudios històrics locals. La Prehistòria de les Illes de la Mediterrània occidental (Palma de Mallorca del 29 al 31 d'octubre de 1991)*, Institut d'Estudis Balearics, Palma de Mallorca 1992, pp. 21-46.
- LILLIU 1998: G. Lilliu, *Il mondo dei megaliti*, in *Archeoastronomia, credenze e religioni nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-15 maggio 1997), Accademia nazionale dei Lincei, Roma 1998, pp. 7-40.
- LILLIU 1999: G. Lilliu, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1999.
- LILLIU 2002: G. Lilliu, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie» XV, serie IX, 2002, pp. 221-264.
- LILLIU, SCHUBART 1967: G. Lilliu, H. Schubart, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, gli Iberi*, Il Saggiatore, Milano 1967.
- MACKENZIE 1910: D. Mackenzie, *The dolmens, Tombs of the Giants and Nuraghi of Sardinia*, «Papers of the British School at Rome» V, 1910, pp. 87-137.
- MACKENZIE 1913: D. Mackenzie, *Dolmens and nuraghi of Sardinia*, «Papers of the British School at Rome» VI, 1913, pp. 127-170.
- MORAVETTI 2002: A. Moravetti, *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro* (= Sardegna archeologica. Scavi e ricerche 3), Carlo Delfino Editore, Sassari 2002.
- MORAVETTI 2009: A. Moravetti, *Il megalitismo in Sardegna*, in S. Tusa, C. Buccellato, L. Biondo (eds.), *Le Orme dei Giganti*, Regione siciliana, Palermo 2009, pp. 161-198.
- PLANTALAMOR MASSANET 1991: L. Plantalamor Massanet, *L'arquitectura prehistòrica i protobistòrica de Menorca i el seu context cultural*, Govern Balear, Conselleria de Cultura, Educació i Esports, Maó

1991.

- POZZI 2009: A. Pozzi, *Megalitismo: architettura sacra della preistoria*, Società archeologica Comense, Como 2009.
- TANDA 2000: G. Tanda, *L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994), Stampacolor, Muros 2000, pp. 399-425.
- TANDA 2008: G. Tanda, *Il Segno e l'Idea. Le figurazioni scolpite di bucranio nella Preistoria della Sardegna*, in G. Tanda, C. Lugliè (eds.), *Il Segno e l'Idea, Arte Preistorica in Sardegna*, CUEC, Cagliari 2008, pp. 97-141.
- TANDA 2009: G. Tanda, *L'arte "immobiliare" preistorica*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I – Relazioni generali*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, pp. 163-182.
- TARAMELLI 1906: A. Taramelli, *Dolmen "Sa Perda e s'altare" nel comune di Birori in provincia di Cagliari*, «Buletto di Paletologia Italiana» XXXII, 1906, pp. 268-271.
- USAI 1992-93: A. Usai *Considerazioni sulle relazioni tra la Sardegna e l'Egeo durante il Neolitico e il Calcolitico*, «Studi Sardi» XXX, 1992-93 (1996), pp. 329-439.

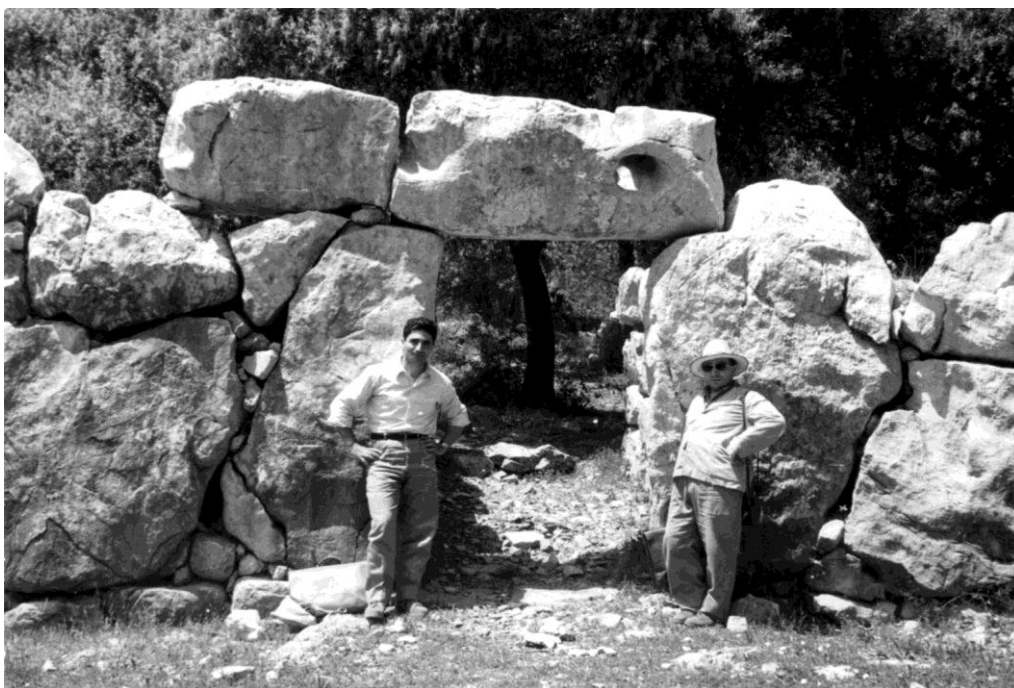


Fig. 1: -MAIORCA, BALEARI - Ses Païsses ad Artà. Giovanni Lilliu (a dx), insieme ad Enrico Atzeni, durante lo scavo (1962) di una capanna del villaggio presso il *talaiot* centrale (Archivio E. Atzeni).



Fig. 2: MACOMER – Loc. Terra Tenera. Il dolmen sul *plateaux* basaltico della Campeda (Sardegna nord-occidentale) (foto R. Cicilloni).